

## DIFESA E PIRLO LE ARMI DI CONTE

### IL COMMENTO

SILVIO PONS

**HA VINTO LA SQUADRA CHE PIÙ DELLE ALTRE VOLEVA VINCERE.** Difficile non partire da questa semplice considerazione: lo spirito e le motivazioni sono la base della conquista del 28° scudetto della Juventus. Tornata alla ribalta dopo gli anni bui di Calciopoli, la Juve ha compensato il divario tecnico dal Milan con l'agonismo e con la continuità, lasciando a una distanza abissale squadre non meno attrezzate, come l'Inter o il Napoli. La sua imbattibilità non va letta in una chiave di supremazia tecnica, ma in quella della determinazione, dell'organizzazione e della continuità. Questo non significa lasciare in disparte altri motivi essenziali. Primo fra tutti, la superiorità nella fase difensiva. Alcuni numeri sono più importanti di altri. La Juve ha segnato qualche gol in meno del Milan e pochi più del Napoli. Ma ne ha subito molti di meno: soltanto 20, ben 13 meno dei rossoneri. Oltretutto la difesa juventina è apparsa non soltanto granitica, ma ottima nella fase di disimpegno e di possesso palla. Il secondo motivo del successo è Andrea Pirlo. Senza un regista della sua caratura, la pregevole organizzazione di gioco di Antonio Conte non sarebbe concepibile. Grazie all'ex rossonero la squadra ha potuto fare a meno di un autentico bomber. È sotto gli occhi di tutti il macroscopico errore commesso dal Milan lo scorso anno: Allegri può aver ovviato alla mancanza di un regista, ma averlo regalato alla principale contendente è imperdonabile.

La svolta del campionato a sette giornate dalla fine, in concomitanza con l'eliminazione del Milan dalla Champions. Assai più che il logoramento atletico, è stato quello psicologico a contare. Invece che liberare risorse per la volata finale, l'eliminazione subita dal Barcellona ha tarpato le ali ai rossoneri, che dopo la sconfitta casalinga con la Fiorentina hanno perduto il loro vantaggio.

Le altre squadre hanno subito il dominio bipolare di Juventus e Milan, in un contesto caratterizzato da una forte fluidità e da un evidente livellamento dei valori. La palma del gioco migliore va sicuramente all'Udinese. Ma la lotta per il terzo posto è apparsa tutt'altro che entusiasmante. La verità è che, fino alle ultime in graduatoria, molte squadre hanno mostrato valori paritari o quasi. Molti divari in classifica non si spiegano tanto tecnicamente, quanto in chiave di conduzione sportiva e di strategie societarie. Non sono poche le squadre che dovranno compiere una seria revisione.

Il bilancio del campionato non può prescindere però da un'ultima considerazione: il livello del nostro football appare in discesa se visto nel quadro europeo (mentre l'ombra di nuovi comportamenti illegali si è ormai fatta concreta e può produrre l'ennesima crisi del movimento). Basti pensare che la parte decisiva del torneo si è svolta quando tutti i club italiani erano già fuori dalle competizioni europee, esclusi dalle semifinali per il secondo anno consecutivo. Il campionato non ha proposto una nuova generazione di giocatori italiani. I volti delle nostre eccellenze sono sempre gli stessi, prossimi alla fine della carriera. L'Europeo ci dirà se parlare di declino sia appropriato o meno.



La gioia di Filippo Inzaghi dopo aver realizzato il suo ultimo gol in maglia rossonera  
FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA



Alessandro Del Piero saluta i tifosi juventini dopo il gol realizzato all'Atalanta  
FOTO DI JONATHAN MOSCROP/L'ESPRESSO

# Gol, lacrime e addio Del Piero e Inzaghi, un pezzo di storia

**Vincono Juventus e Milan  
Nella festa per lo scudetto  
il saluto triste del capitano  
San Siro omaggia Pippo,  
Gattuso, Nesta e Zambrotta**

MASSIMO SOLANI  
twitter@massimosolani

**SETTANTASETTE ANNI E 579 GOL IN DUE. GLI ULTIMI NEL GIORNO PIÙ TRISTE E PIÙ SPECIALE, COL PUBBLICO IN PIEDI E IN LACRIME A SALUTARE UN PEZZO DI STORIA CHE SE NE VA.** C'è l'interminabile giro di campo di Alessandro Del Piero allo Juventus Stadium in fondo ad un campionato che i bianconeri chiudono imbattuti e portati in trionfo da una festa cittadina con oltre centomila persone in strada. Ci sono i baci che Pippo Inzaghi lancia verso la curva sud osannante per il suo ultimo gol in rossonero a chiudere la giornata mesta del Milan, con tanti rimpianti per uno scudetto scappato via e una fetta di leggenda rossonera che si accomiata dal palcoscenico di San Siro.

A Torino l'Atalanta è una comparsa, Marrone apre la festa e consegna il palco al capitano, all'ultima recita con quella maglia che è stata una seconda pelle per diciannove anni, che segna da fuori regala al suo prossimo ex pubblico l'ultima maglia (la numero 290) di una vita intera sotto la Mole. Il 2-1 è una autorette di Lieke Martens, mentre Barzagli segna il rigore del 3-1 finale e mette il suo nome, per ultimo, nel tabellino dei marcatori dove tutti i suoi compagni di squadra si erano già iscritti in questa stagione. Un trionfo di gruppo e di squadra, fino all'ultimo uomo, fino all'ultimo minuto. Ma a quel punto, lo Juventus Stadium era già un catino di lacrime e gioia, di cori per il

capitano a cui Antonio Conte aveva concesso la standig ovation dopo 13' del secondo tempo e di tentativi estremi di convincere la dirigenza bianconera ad invertire la storia già scritta, a tenere in casa il campione più amato, il capitano indimenticabile che in fondo ad una carriera vestirà un'altra maglia, la terza nella vita dopo quella del Padova. «Oggi è un giorno incredibilmente bello, ma c'è anche una forte tristezza in me», le parole del capitano. A cui le offerte di restare non sono arrivate neanche ieri, nel giorno degli affetti e dell'orgoglio. «Nessuno mi ha chiesto niente, non credo che possa succedere - ha spiegato - Rinunciare a giocare a calcio e fare il dirigente? Ho tutta una vita per fare il dirigente sempre che qualcuno me lo chieda. Si è creato con la gente un rapporto ventennale, è qualcosa che va oltre. Ma io sono nato per giocare a calcio, sto bene e voglio continuare a farlo». Ad attenderlo c'è un nuovo capitolo. Una storia da riscrivere per ricominciare prima di chiudere per sempre, forse dall'Inghilterra. «Il futuro è adesso, il domani lo vedremo», alza le spalle Alex che nei giorni scorsi, vinto lo scudetto, ha voluto per prima cosa guardare indietro e ringraziare. Innanzitutto quanti, come lui, dopo la bufera di Calciopoli hanno scelto di restare anche in serie B. «Noi c'eravamo», ha scritto. «Quando siamo caduti. Quando non sapevamo che fine avremmo fatto. Quando l'abbiamo saputo, e l'abbiamo accettato. Lottando per rialzarci». Da Berlino a Rimini in due mesi appena, dalla coppa del mondo alzata al cielo al primo,

...  
**Alex: «Sono nato per giocare al calcio e voglio continuare»  
L'attaccante rossonero lascia aperta la porta: «Vedremo...»**

amaro, assaggio di serie B con il pareggio di Richiuti. Alex se ne va, da campione d'Italia, da campione in ogni caso, non una polemica o una frecciatina nonostante le tante panchine e i gol, decisi, ritrovati assieme al campo. C'è ancora una Coppa Italia da vincere prima di salutarsi, poi ognuno per la propria strada col magone e una valigia di ricordi.

Gli stessi che Filippo Inzaghi non si arrende a dover chiudere dopo 300 gare in rossonero e una bacheca infinita di successi e gol. L'ultimo lo ha segnato ieri per regalare il successo sul Novara al Milan sbilenco di questo finale di stagione, spaventato dal vantaggio di Garcia e rimesso in piedi dalle reti del redivivo Flamini e di Super Pippo. Poi c'è tempo solo per la commozione e per gli abbracci: se ne vanno Gattuso, Seedorf, Zambrotta e Nesta e con loro il Milan perde quasi per intero ciò che resta della vecchia guardia campione d'Europa. Se ne va anche Inzaghi, che bacia la maglia, piange e lascia socchiusa la porta. Che i sentimenti, qualche volta, pesano più di ogni altra cosa. «Come si fa a uscire? Non ce la faccio ad andare a casa - ripeteva ieri, frastornato dalla festa tributatagli da San Siro - È tutto magico, questa maglia mi ha fatto vivere emozioni incredibili, ho battuto tutti i record. Forse è giusto lasciare così o forse no, perché ho tanta voglia. Per me è difficile giocare con un'altra maglia, devo riflettere». Rifletterà Pippo, e rifletterà anche la dirigenza milanista, a partire da quel Galliani che ieri non riusciva a buttare giù il groppo in gola. «Parlerò con lui e con Berlusconi - ha aggiunto Inzaghi - mi hanno voluto loro al Milan e ora vediamo cosa mi proporranno: quando non hai dolore e hai la voglia di un ragazzino dire basta è dura, ma anche non giocare con la maglia del Milan è dura. So la mia età, ma posso ancora dare una mano». È finita davvero? Forse sì. O forse, Allegri permettendo, c'è ancora un capitolo.